

L'IMPERO ROMANO D'ORIENTE: ORIGINE E DATAZIONE

La nascita dell'Impero d'Oriente si deve, di fatto, far risalire alla partizione dell'Impero tra due imperatori, voluta da Diocleziano, il maggiore statista, anzi l'unico veramente grande, che l'Impero Romano abbia avuto dopo Augusto, il quale salì al trono nel 284. Anche se, in realtà, l'illirico Diocleziano non aveva certo inteso, almeno secondo diritto, smembrare l'unico impero di Roma, esso tuttavia, nel fatto, cominciava a vivere una duplice esistenza dal momento stesso in cui Diocleziano stabilì, - associandosi al trono Massimiano, cui assegnava l'Occidente -, che ognuno dei due imperatori avesse il governo assoluto di una delle due parti dell'impero stesso. Secondo diritto, dunque, l'Impero Romano restava uno; e quando, nel 476, con la deposizione ingloriosa di Romolo Augustolo, l'ultima provincia di Occidente conservatasi libera, l'Italia, divenne come le altre un regno germanico, l'Impero d'Oriente fu l'unico a potersi chiamare - e tale si chiamerà, infatti, sino alla sua caduta per opera dei Turchi Osmanli nel 1453 - legalmente Romano.

Significativo è il fatto che lo sciro Odoacre non volle, nell'assumere il potere regio sull'Italia, attribuirsi anche le insegne imperiali, ma le inviò all'imperatore d'Oriente Zenone, il quale le accettò, riconoscendo il fatto compiuto e concedendo a Odoacre il titolo di patrizio dell'Impero: e tali insegne restarono possesso geloso di Bisanzio nei secoli. Quanto al titolo di patrizio, dato a Odoacre, esso era onorifico, certo, ma costituiva pur anche il segno di un vassallaggio, sebbene soltanto simbolico. Si ricordi, al riguardo, ancora, che lo stesso Costantino aveva assegnato alla città da lui scelta come capitale e da lui ricostruita sull'antica Bisanzio, allorché l'aveva inaugurata nel 330 consacrandola alla Tyche e a Dio (con accostamento significativo al massimo), il nome di Nuova Roma (Néa Rome): e tale nome restò quello ufficiale di Bisanzio, così come Romaioli si considerarono, e chiamarono sempre se stessi, gli stessi Bizantini.

Come è chiaro, tutti codesti elementi - e di fatto e di diritto — confluiscono poi a determinare il primo grosso problema che incontra già all'inizio lo studioso di cose bizantine: il problema della Periodisierung, cioè dell'asse-data di nascita all'Impero Romano d'Oriente e la divisione in periodi della sua storia. Ma è problema, questo, che per la sua complessità merita una trattazione particolare.

La Periodisierung

Il problema della datazione dell'inizio della storia bizantina non è soltanto un problema di mera accettazione di una data piuttosto che di un'altra, ma, come tutti i problemi siffatti che s'impongono agli storici, vuole esprimere mediante la data il riconoscimento di uno stato di fatto e di diritto, per cui si chiude un dato periodo storico, con determinate caratteristiche di civiltà, di cultura, di vita sociale nell'ambito di precisi confini geografici, e se ne apre un altro con ben differenziati caratteri rispetto al dato geografico, al dato di cultura, politico, di civiltà, e così via. Ognuno vede che nella realtà storica, per l'evoluzione e la lenta trasformazione dei caratteri soprattutto spirituali, le date sono pur sempre una convenzione. Più che mai appaiono tali, allorché si tratti di sceglierne una che indichi l'inizio della storia e civiltà bizantina. Anche per essa, come assai spesso accade, il dato di fatto e la data (o le date) non bene coincidono. Se si scelga infatti il 330, data della fondazione, da parte di Costantino, di Bisanzio come nuova capitale dell'impero, facilmente si può suscitare l'obiezione che non solo regnante Teodosio, ma fino alla morte di Teodosio nel 395, la storia dell'impero d'Oriente non può distinguersi da quella dell'impero d'Occidente, che anzi vi resta strettamente connessa ed implicata. Inoltre, lo stesso Teodosio riuscì ancora, sia pure per l'ultima volta, a riunificare l'impero. E' però anche vero che Costantino può ben considerarsi, d'altra parte, il primo degli imperatori d'Oriente: non soltanto perché la sua capitale fu Bisanzio, e perché, pur essendo divenuto signore e dell'Oriente e dello Occidente, dopo aver travolto l'ordinamento di Diocleziano, egli mostrò di preferire sempre all'Occidente l'Oriente ed in Italia ed a Roma non volle più tornare nell'ultimo decennio della sua vita e del suo impero, ma perché fu egli il primo che cercò di accordare i concetti giuridici romani con le norme del Cristianesimo e con la sua etica; perché i suoi rapporti coi Cristiani furono la chiave della sua politica; perché con lui ha inizio uno dei caratteri più distintivi dell'impero d'Oriente, almeno di fatto, il cosiddetto cesaropapismo. Come faranno poi indistintamente tutti gli imperatori d'Oriente, Costantino «tendeva di continuo ad ingerirsi di questioni interne non solo di organizzazione, ma dogmatiche e teologiche del Cristianesimo... Il suo zelo per l'unità e fortuna del Cristianesimo, di cui egli si considerava *episcopus* (sia pure esterno), lo portava non solo ad intervenire contro gli eretici ed i miscredenti ma a perseguire i filosofi neoplatonici o Porfiriani». Egli fu il primo, inoltre, che considerò il Cristianesimo, in pari tempo, come strumento di dominio e di unificazione spirituale dei sudditi. Di fatto poi, tale prassi «cesaropapista» fu, invece, deleteria per la auspicata unità, perché favori - pur contro le intenzioni sue e dei suoi successori, - che anche essi tesero, come lui, all'unità religiosa, proprio mentre prendevano parte più o meno attiva, ai dissidi religiosi ed a lotte antiereiarche - non solo la supremazia delle zone orientali su quelle occidentali dell'Impero, ma anche la scissione dei Cristiani in due gruppi diversi d'indole e di tendenze; uno orientale, seguace di Ario, fedele ai vescovi, a loro volta devoti alla volontà dei signori di Bisanzio; ed uno occidentale, retto dai Pontefici cattolici. Questi ultimi non rinunciarono mai non solo al primato religioso — già affermato

nella lettera di Clemente Romano ai Corinzi, ammesso da Aureliano nella controversia con Paolo di Samosata e proclamato solennemente nel Concilio di Nicea del 525 —, ma neppure alla loro indipendenza dall'imperatore, nelle questioni dogmatiche. Come si vede la storia già prendeva due strade diverse.

Riassumendo; Costantino, fondando in Bisanzio una nuova capitale e trasportando il centro dell'Impero da Occidente in Oriente preparò il distacco dell'Impero dalla tradizione romana ed italica. Egli fu il primo imperatore cristiano, riconobbe il Cristianesimo quale religione dello Stato, fece della Chiesa una funzione dello Stato; e caratteristica precipua della civiltà bizantina, di fronte all'antichità ed al medioevo occidentale, è appunto il Cristianesimo ortodosso, che considerava l'imperatore capo della Chiesa.

La data più tarda, invece, posta dagli studiosi come inizio dell'era bizantina, coincide con l'ascesa al trono di Giustiniano nel 527: con lui si entra, infatti, nella preta età bizantina; invero tutti i caratteri di essa, chiaramente differenziati, sono riconoscibili nell'età giustiniana. Il Pasquali ha bene osservato che è Giustiniano, il quale nel 529 chiude le scuole ateniesi dei filosofi e stabilisce, così, non solo che la sola scienza riconosciuta dallo Stato è quella cristiana, ma anche che la scienza non cristiana non può essere tollerata. «Questo avvenimento — rileva lo studioso - segna davvero un rivolgimento di tempi; è quindi singolarmente atto a segnare e ad essere considerato un confine tra due età. Giustiniano codifica tutto il diritto romano precedente ai suoi tempi; ma quest'opera grandiosa chiude un periodo, e le leggi di tutti gli imperatori seguenti sono in greco. Fino al successore di Giustiniano, Giustino II, suo nipote, gli imperatori erano sempre stati romani o barbari romanizzati; dopo, da Tiberio II, sono greci o orientali grecizzati. Infine il regno di Giustiniano è l'ultimo che si estenda su tutto il bacino del Mediterraneo: dopo di lui si restringe sempre più all'Oriente».

La data della morte di Teodosio (il 395) è, invece, un *quid medium* tra le due sopra indicate: pure, fino a tutto il secolo scorso, era la data universalmente accettata. Con Teodosio, infatti, scompariva l'ultimo unificatore dell'Impero Romano e perfezionatore dell'opera di Costantino. Egli aveva - come scrive il Pareti - definitivamente sradicato il paganesimo ed era riuscito a creare un momentaneo equilibrio tra le parti dell'Impero, riportandovi l'ordine e consolidandovi, rispettosa della Chiesa, l'autorità imperiale. Alla sua morte aveva lasciato eredi dell'impero i suoi due figli: Arcadio dell'Oriente ed Onorio dell'Occidente; la sua morte, quindi, tornava a dividere, ma questa volta definitivamente, l'Impero. E', questo, il fatto di diritto, per cui - per lungo tempo — la data di inizio dell'Impero bizantino fu incontrovertibilmente quella della morte di Teodosio: in effetti, però, l'età precedente e susseguente a Teodosio resta un'età di transizione: durante il secolo IV e per buona parte del V, infatti, la cultura e la civiltà sono ancora classiche; la letteratura, accanto alla produzione cristiana, ha ancora una rigogliosa fioritura pagana; la poesia si basa ancora sul modello ritmico classico, quindi è ancora quantitativa. La lingua dello Stato è la latina e lo Stato è ancora puramente romano.

Tale data, dunque, mentre è troppo tarda per indicare lo inizio di una trasformazione che già Costantino aveva promossa, ponendone tutti i presupposti, è d'altro canto troppo arretrata per coincidere con l'avvenuta maturazione dei caratteri distintivi della civiltà bizantina, quali li cogliamo nella loro pienezza.

E¹ per questi motivi che lo stesso restauratore degli studi di Filologia Bizantina, Carlo Krumbacher, non seppe decidere tra le due date del 330 e del 527, pur escludendo senz'altro la data teodosiana. Così, mentre nella sua grande opera sulla *Storia della Letteratura bizantina* egli si attenne alla data dell'ascesa al trono di Giustiniano, in una posteriore e breve trattazione divulgativa cominciò invece da Costantino, non senza avvertire che il periodo da Costantino a Giustiniano è periodo di transizione. Tuttavia, sia che ad esso si voglia dare il nome di «protobizantino», sia che si voglia senz'altro dirlo bizantino, è chiaro che da esso non si può prescindere se ci si voglia render conto storicamente dell'origine della storia e civiltà bizantina.